

FILOSOFIA
BRUNO GRAVAGNUOLO

Nolte

Gli serve l'istitutrice

Ernst Nolte ha protestato ironicamente sul fatto che Gian Enrico Rusconi, suo primo prefatore nel nostro paese, è diventato «la sua istitutrice italiana». Alludendo, supponiamo, all'azione di filtro critico esercitata sulle sue tesi dal curatore. Del resto Rusconi, anche di recente su *La Stampa*, ha ridimensionato ancora una volta lo schematico monocausalista dello storico tedesco. Che la nascita del nazismo dal «terrore bolscevico» introiettato. Poi proiettato sugli ebrei come capro espiatorio della «guerra civile» e della snazionalizzazione antitedesca. Nolte, obietta Rusconi, cancella il ruolo delle potenze democratiche tra Versailles e Weimar. E nega le radicate preesistenze antisemite in Germania. Cioè, pur delineando il quadro vivido della psicologia sociale diffusa (che alimentava il gioco di specchi tra i totalitarismi in lotta) lo storico tedesco finisce col «colpevolizzare» solo il bolscevismo. Trasformando quest'ultimo nella vera causa (indiretta) di Auschwitz. Ne deriva una «decolpevolizzazione» della Germania. E una sorta di immedesimazione storiografica con gli «incubi» tipici dell'immaginario hitleriano. Una posizione in bilico quindi. Tra giustificazionismo e vera comprensione. Lo si vede bene in *Nazional-socialismo e bolscevismo* (Sansoni, 1988). Oltre che in certi «lapses» assottigliati di Nolte sul nazismo. Ben venga dunque un'«istitutrice» per lo studioso. Serve a separare il grano dal loglio nella sua storiografia. E a proteggere Nolte da se stesso.

Cartesio

Un'eccellente edizione Utet

Se il contemporaneo Nolte non sembra lasciarsi scalfire dai dubbi, nonostante le obiezioni mossegli da più parti, il nostro antenato filosofico René Descartes era uno che nel dubbio sprofondava. In marcia durante la guerra dei trentanni, o a letto, come lo ha raffigurato l'indimenticabile Rossellini, dubitava a più non posso. Finché dal dubbio derivò la certezza di «pensare». E di «essere». In una con le «idee chiare e distinte». E con l'evidenza del mondo esterno. Che per esistere però aveva bisogno dell'«idea» di Dio, attinta prima dall'«idea» dell'«imperfetto», poi da quella della «perfezione». Se Dio («perfetto») c'era, vi pare che potesse ingannarci sulla realtà delle cose esterne? No. E perciò avanti con lo studio del *Il Mondo*, dell'anatomia, dell'ottica, dell'astronomia. Paradosso dei paradossi: il dualismo spirito-materia finì in Cartesio col celebrare l'autonomia «meccanicista» del cosmo. Messo in moto dalla volontà divina. Volote rifare anche voi questo cammino? Date un'occhiata alla nuova edizione Utet di Cartesio: *René Descartes, opere filosofiche*, 2 voll. (pp.920, 735, L. 35.000). I volumi, ben tradotti, sono a cura di Ettore Lojacco. Che ha scritto anche il saggio introduttivo. Ottimo per intendere la fortuna di Cartesio, «grande comunicatore» culturale del 600. E impegnato a schivare l'accusa di eresia.

Hobbes

Metafisico anche lui

Restiamo al «meccanicismo» seicentesco. Ebbene Thomas Hobbes, convenzionalista in politica, derivava la necessità del «patto» civile anche da una certa idea della natura fisica. E non solo dalla sua idea della natura umana. Sosteneva: come l'occhio si adatta via via nel percepire, e i pianeti compongono razionalmente le loro orbite, così dall'atomismo delle volontà deve scaturire l'accordo umano per scongiurare la guerra civile. E tuttavia quest'aspetto epistemologico hobbesiano non viene approfondito nella pur utile antologia a cura di Tito Magri: *Hobbes* (Laterza, pp. 232, L. 25.000). E invece una sottile fiducia «autofinalistica» si mescola all'artificio politico hobbesiano. L'idea, dell'autoconservazione dell'energia in natura. Malgrado le pulsioni distruttive.

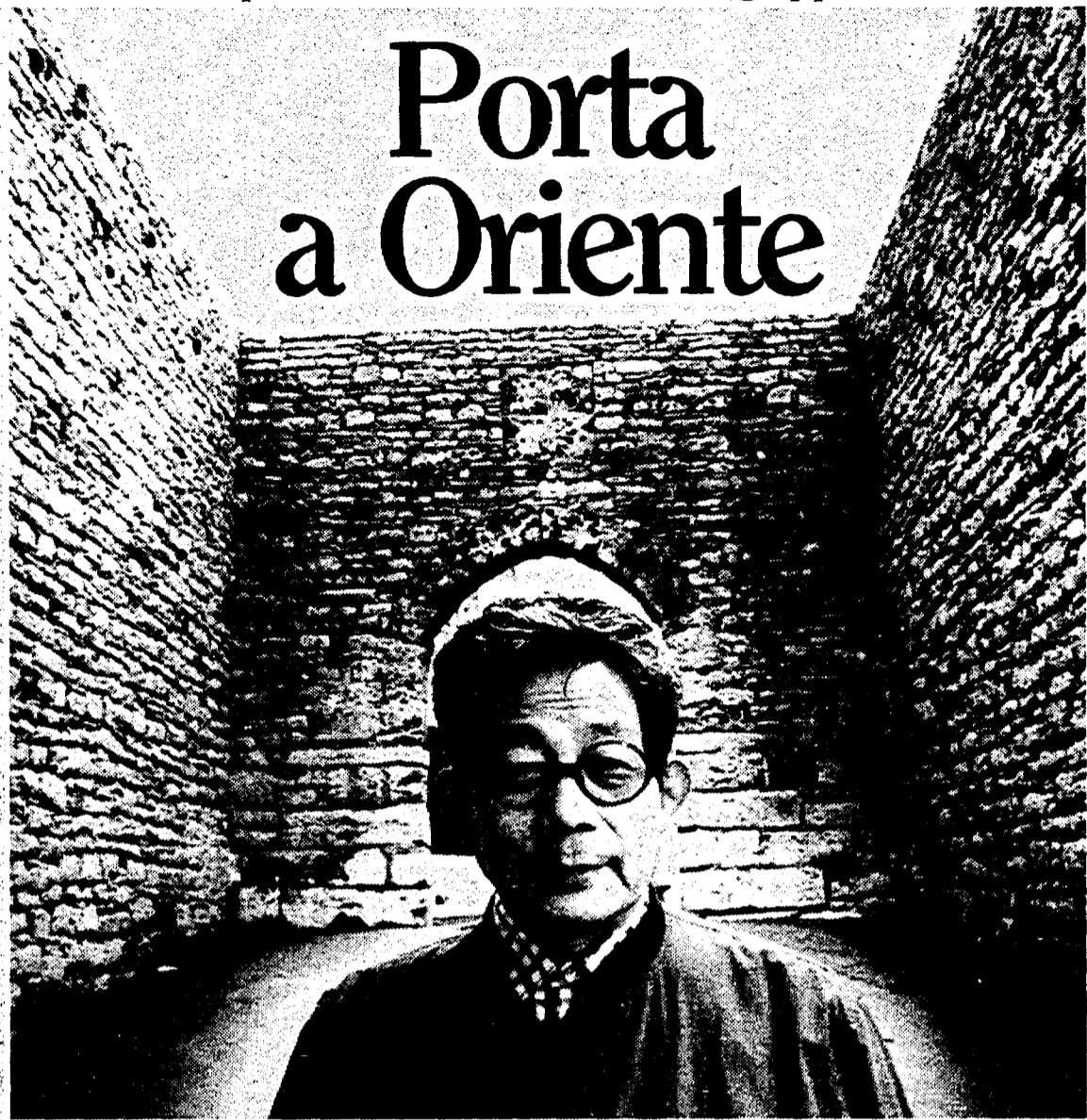
Gennaro Sasso

Per capire Machiavelli

Per capire che *Il Principe* non era «il Trattato del tiranno», secondo quanto afferma giustamente l'illustre studioso nell'intervista sulla pagina filosofica de *l'Unità* di lunedì prossimo. Era la teorizzazione di un principato «civile e popolare» che nella crisi delle repubbliche si affida al «Principe». Quel Trattato va inserito nella crisi italiana cinquecentesca. E letto sullo sfondo di una visione ciclica della «potenza» e del suo decadere. Un Machiavelli «robusto», e non patriottico quello di Gennaro Sasso. Del quale segnaliamo almeno un lavoro su un tema: *Niccolò Machiavelli, storia del suo pensiero politico* (Il Mulino, 2 voll., 1993).

IL FATTO. Il Nobel per la letteratura all'autore giapponese che dedica il premio a Gramsci

Porta a Oriente



Kenzaburo Oe, premio Nobel per la letteratura

Tutti i titoli per leggerlo in italiano

■ L'Italia si è accorta solo negli ultimi anni di Kenzaburo Oe: questo ritardo lo penalizza sul piano del rapporto tra le opere tradotte nella nostra lingua e la mole ingente di romanzi e racconti dell'autore, tradottissimo invece in lingua inglese. Un racconto dal titolo *Il fratello minore dell'eroico guerriero* è contenuto in *Novelle e saggi giapponesi*, a cura di Takata Hideki, Istituto giapponese di cultura in Roma, 1985; altri due racconti brevi, *Uno strano lavoro* e *L'orgoglio dei morti*, con cui Oe esordì sulla scena letteraria nel 1957, si possono leggere in *Racconti del Giappone*, a cura di Cristiana Ceci, Oscar Mondadori 1992. Il resto dell'opera di Oe è pubblicato in Italia da Garzanti: il romanzo *Il grido silenzioso*, del 1967 ma tradotto da noi nel 1987, e *Insegnaci a superare la nostra pazzia*, un'antologia di quattro racconti scritti da Oe fra il 1958 e il 1972, uscita nel 1992 (questi ultimi due libri sono stati tradotti da Nicoletta Spadavecchia). Sempre Garzanti, poi, ha annunciato che sono in corso di traduzione altre due opere di Oe: *Kojintekina taiken* («Affari personali») e *Natsukashii toshi e no tegami* («Lettere dagli anni più cari»).

In Giappone, comunque, i commenti all'assegnazione del Nobel a Oe sono stati ovviamente entusiastici: «È un riconoscimento che premia la cultura asiatica oltre che tutti gli scrittori giapponesi della nuova generazione», ha detto lo stesso scrittore. Il premier socialista Tomiichi Murayama ha sottolineato il valore internazionale del riconoscimento per tutta la cultura giapponese, ancora relativamente poco conosciuta all'estero, mentre il ministro degli esteri liberaldemocratico Yohei Kono ha parlato di grande onore per l'intero paese.

Oe, definito dalla stessa Accademia svedese «l'enfant terrible» della cultura nipponica per i toni spesso caustici e la critica al militarismo, al nazionalismo e al consumismo, si è dichiarato «sorpreso ma felice. Da un decennio ero fra i candidati, ma ormai non ci contavo più». «Il livello della letteratura giapponese - ha subito aggiunto - è sicuramente alto. Degni di questo riconoscimento sarebbero stati anche Kobo Abe o Shoen Ooka se fossero stati vivi. Hanno premiato me per riconoscere il valore di tutti questi esponenti della nuova generazione. Penso che ciò sia l'inizio di un futuro brillante per la cultura moderna dell'Asia in tutto il mondo».

Kenzaburo Oe, un samurai a Hiroshima

■ Il premio Nobel a Kenzaburo Oe è il secondo riconoscimento ufficiale alla letteratura giapponese, dopo quello conferito nel 1968 a Yasunari Kawabata. Oe e Kawabata, due autori che non potrebbero essere più diversi: tanto il secondo era uno scrittore puro, geniale e raffinato maestro nell'arte della parola, chiuso nel suo mondo letterario, tanto Oe è un intellettuale a trecentosessanta gradi, non recluso nella torre della letteratura, impegnato sul piano sociale e politico, tenace nell'interrogarsi sulla vita e sulla giustizia.

Insieme ad Abe, Endo, Mishima, Kawabata - per citare soltanto alcuni nomi - Kenzaburo Oe è un protagonista rilevante della rinascita letteraria del Giappone del secondo dopoguerra, un paese lacerato, esplosivo nei valori come nella terra di Hiroshima e Nagasaki. Nato nel 1935, ha soltanto dieci anni quando il Giappone esce distrutto dal secondo conflitto mondiale: fin dal suo esordio come

scrittore nel 1957, è forte in lui la presa d'atto del «punto zero» da cui è necessario ripartire per ricostruire una cultura, una letteratura, un intero sistema. La catastrofe bellica è la grande metafora di tutta l'opera letteraria di Oe. In questo senso è un autore del dopoguerra: non è mai riuscito a strapparsi di dosso il senso della tragedia, una disperazione non mitigata da possibili spiragli, una durezza che è l'opposto della frivolezza lieve e dell'ironia proprie dei giovanissimi scrittori degli anni Ottanta e Novanta.

Che la scia della guerra sia stata una presenza ossessiva nella sua vita, lo dimostra il viaggio ad Hiroshima che Oe sentì il bisogno di intraprendere nel 1963, per toccare con mano le devastazioni della bomba. Già nel 1960 era stato fra gli animatori del «Wakai Nihon no kai» (gruppo del giovane Giappone) che riuniva intellettuali e scrittori progressisti, e aveva preso dura posizione contro la politica degli Stati Uniti nei confronti del suo

paese: nel 1961 nel racconto *Sei ji shonen shisu* (morte di un giovane impegnato in politica) aveva raccontato la vicenda, reale, del tentativo omicidio del segretario del Partito socialista giapponese ad opera della destra ultranazionalista e per questo aveva egli stesso ricevuto pesanti minacce.

Con il viaggio nelle terre dei bombardamenti, il suo impegno politico prende una direzione più decisamente pacifista e antinuclearista. Scrive *Hiroshima nota* (Appunti su Hiroshima), un documento-saggio di passione e compassione. Poi le sue opere si susseguono a ritmo vorticoso: i temi ricorrenti sono l'alienazione dell'uomo contemporaneo, la ricerca di una salvezza impossibile nel rapporto con l'universo femminile, della spiritualità attraverso il sesso, l'ossessione della morte e del suicidio, dell'handicap e della malattia mentale, metafora della follia che regola il mondo e i comportamenti umani. Da *Kojintekina taiken* (Affari personali) e *Warewa no kyōjo uo ikina-*

biru michi wo oshieyo (Insegnaci a superare la nostra pazzia), fino ai più recenti *Jinsei no shinseki* (Parenti della vita, *Shizukana seikatsu* (Una vita tranquilla), *Boku ga honto ni wakakatta kara* (Quando ero davvero giovane), Oe intreccia elementi biografici alla sua visione lucida e cruda della vita, il villaggio nell'isola di Shikoku dove è nato fa spesso da sfondo alle vicende, così come la morte di entrambi i genitori quando era solo un bambino. Metafora di stampo socio-politico, uno sguardo ampio sul mondo, problematico e irrisolto, una varietà di linguaggi che spazia da una scrittura biografica e realistica fino a sfiorare talvolta il genere fantastico e fantascientifico: l'opera di Oe è nel suo insieme complessa e di non facile approccio, una letteratura per nulla accattivante e molto scomoda e irata.

Il premio Nobel riconosce in modo definitivo la statura internazionale di questo scrittore, culturalmente cittadino del mondo e non

a caso grande viaggiatore (è popolarissimo per esempio negli Stati Uniti).

Oe non ha mai smesso di confrontarsi con i contesti culturali più diversi. Come quando, in occasione della caduta del muro di Berlino, ha partecipato a un appassionato dibattito pubblico con il suo amico Gunter Grass, o quando nell'ambito della Buchmesse di Francoforte dedicata nel 1990 al Giappone, è stato fra i più attivi e polemici nelle tavole rotonde. Il suo paese gli ha riconosciuto molti fra i più prestigiosi premi letterari e anche la comunità europea, nel 1989, gli ha conferito il premio Europa.

Kenzaburo Oe è un esempio di intellettuale giapponese poco isolano, davvero cittadino del proprio tempo e del mondo. Tanto da avere già annunciato l'intenzione di dedicare il Nobel, oltre che alla letteratura giapponese contemporanea nel suo insieme anche, personalmente, all'amatissimo Antonio Gramsci.



20124 MILANO
Via Felice Casati, 32
Tel. (02) 67.04.810-44
Fax (02) 67.04.522

UNA SETTIMANA A PECHINO
(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Roma il 25 dicembre
Trasporto con volo di linea Finnair
Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)
Quota di partecipazione lire 2.130.000
Supplemento camera singola lire 320.000
Supplemento partenza da Milano e Bologna lire 150.000

L'itinerario: Italia/Pechino/Italia

La quota comprende

Volo a/r, le assistenze aeroportuali, il visto consolare, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie presso l'albergo New Otani (5 stelle), la prima colazione, un pranzo durante l'escursione alla Grande Muraglia, la visita guidata alla Città Proibita, la cena di fine anno, un accompagnatore dall'Italia.

Avete perso Pizzaballa?

Per richiedere un album delle figurine Panini che avete perso basta raccogliere 5 di questi coupon (devono essere originali, le fotocopie non vengono accettate), compilarli, metterli in una busta e spedire il tutto a: l'Unità, via due Macelli 23/13 Roma. L'album richiesto vi verrà spedito all'indirizzo che indicherete sul coupon.

Nome e cognome _____
Via _____ Cap _____ Città _____
Prov. del destinatario _____
Le spese di spedizione sono a carico del destinatario.

ALBUM CALCIATORI 1961-1994

STICK IN REGALO

Per misurare i solfiti in cibi e bevande e scoprire se vi imbrogliano

questa settimana con



in edicola da giovedì 13 ottobre